

di Avila, e di Burgos, e avendo trovati i popoli disposti ad entrare ne' loro sentimenti fecero proclamar l' Infante Re di Castiglia sotto nome di Alfonso XII. Questa nuova fu portata al Re Enrico, il qual era a Siviglia senza danaro, senza truppe, e senz' amici. Egli si ritirò a Salamanca con la Reina e la Principessa delle Asturies. Intanto i congiurati condussero il giovane Re ad Avila, e in una gran pianura, ch' era alle porte della città, fecero formare un vasto teatro, sopra il quale rappresentarono l' effigie del Re Enrico in abito di duolo con la corona sopra la testa, lo scettro nella mano dritta, la man di giustizia nella sinistra, e la spada reale collocata dinanzi a lui. Si portarono poi tutti in quella piazza avendo il giovane Re alla lor testa. Si lesse ad alta voce un atto, il quale conteneva quattro capi di accusa contra Enrico, e lo dichiarava decaduto dal trono. Al primo articolo della supposizione dell' infanta Giovanna l' Arcivescovo di Toledo levò di capo all' effigie di Enrico la corona reale; al secondo della dichiarazione dell' infanta Giovanna di Principessa dell' Asturies, il Conte di Piacenza gli levò la mano di giustizia; al terzo concernente le cariche dello stato conferite a soggetti indegni, il Conte di Benavant gli strappò lo scettro; finalmente al quarto dell' alleanza contratta co' Mori, Diego di Stunica rovesciò dal trono l' effigie. Allora i Signori presero sopra le loro spalle il giovane Re, lo proclamarono di nuovo a suon di trombe, ed a bandiere spiegate, e lo collocarono sul trono. Ogn' uno venne a baciargli la mano. Tutto ciò seguì il dì 5. Giugno 1465.

Intanto il Re Enrico raunò truppe da tutte le parti, e avendolo fatta la rassegna trovò la sua armata di cento mille uomini, poco agguerriti in vero, ma formidabili almeno pel loro gran numero. I congiurati avevano affediato Simanca, e il Re affediava Valladolid, ed ebbe una conferenza nella campagna vicina col Marchese di Villena capo della conspirazione. Questo promise tutto, ma nulla eseguì. Si fece intendere al Re Enrico, che se congedasse le sue truppe, la fazione subito si dissiperebbe, e che il giovane Principe Alfonso co' Signori, li quali lo sostenevano, rientrerebbono incessantemente nel loro dovere. Onde licenziaronfi le truppe da una parte, e dall' altra, e il Re colmò di presenti e grazie i principali confederati. Il giovane Re Alfonso annojavasi di essere come prigioniero nel mezzo di que' Signori, e pensava ritirarsi presso al Re suo fratello. I congiurati minacciarono di farlo perir di veleno. Onde ricominciò la guerra; ma il Re Enrico non cercando che il riposo, ascoltò nuove proposizioni fattegli da Enrico di Villena. Egli s' impegnò di far abbandonare da Alfonso il titolo di Re, e di ricondurre i confederati all' ubbidienza di Enrico a condizione, che il Re andrebbe dalla corte il Duca di Albubquerque, e il Vescovo di Calagorra, e che accorderebbe in matrimonio l' infante Isabella al gran Maestro di Calatrava fratello del Marchese di Villena. Il Re accordò tutto, e mandò a Roma per dimandar dispensa dei voti del gran Maestro; ma questi morì al principio dell'anno 1466. mentre era in viaggio per celebrare l' accordato matrimonio. La guerra per tanto ricominciò più forte, che prima.

Il Re Enrico avendo ordinato a Giovanni di Velasco Conte stabile di Castiglia di arrischiar la battaglia, ella si diede a Olmedo il dì 13. Agosto. Si combattè tutto il giorno, e li due partiti si attribuirono la vittoria. Ma ciò, che prova, che il partito dei congiurati riportò il vantaggio, si è, ch' egli s' impossessò di Segovia, ov' era la Reina con l' infanta sorella di Alfonso. La Reina non ebbe

che

Alfonso è  
proclamato  
Re di Ca-  
stiglia.  
An. 1465.  
Marian. l.  
1. 23. c. 9.

IX.  
Il Re Enri-  
co ristabili-  
sce i suoi  
affari.  
An. 1465.  
Marian. l.  
23. c. 9. 10.

X.  
Battaglia di  
Olmedo.  
An. 1467.  
Marian. l.  
23. c. 10. 11.